

I DIRITTI DEI BAMBINI: QUALI SPAZI PER POTERNE GODERE?

dott.ssa Rosella De Leonibus

20 novembre 1989.

In questa data fu approvata dall'ONU la Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Vale la pena oggi rileggerne il testo, con occhi aperti al presente, alle tante forme in cui questi diritti sono ancora non attuati o negati, forme e modi che forse venti e più anni fa erano ancora poco conosciuti da parte dell'opinione pubblica mondiale.

Ma se la globalizzazione delle comunicazioni ha ormai realizzato una nuova maniera di leggere e anche comprendere ciò che accade nel mondo, oggi più che mai le condizioni dei bambini di questo pianeta sono, come nello slogan adottato dal Centro Pace di Assisi, *an beé kunko do*, un problema di tutti, un tema dal quale la nostra attenzione di adulti (amministratori pubblici, professionisti dell'educazione o della salute, semplici cittadini, madri e padri del terzo millennio), non può sfuggire.

Il destino di vita dei bambini su tutto il pianeta è un problema di tutti.

I diritti dei bambini sono un problema di tutti, perché i bambini sono i cittadini del mondo di domani.

Recuperare attenzione specifica ai diritti riconosciuti dalla Convenzione dell'ONU è un modo per tener viva l'attenzione su questi temi, è cominciare a fare la nostra parte perché possiamo considerarlo, al di là della distanza geografica e culturale, un problema che possiamo e dobbiamo fare nostro, un problema che ci riguarda, un problema di tutti.

Il diritto all'uguaglianza, prima di tutto, senza distinzione o discriminazione di razza, religione, origine e sesso. Ma quale uguaglianza? Quella astratta, o quella reale? In che modo oggi è "uguale" un bambino rom scacciato coi suoi genitori dal campo nomadi in cui era nato, o fatto oggetto con la sua famiglia di un decreto che lo obbliga al rimpatrio in una terra cui solo formalmente appartiene, mentre lui o lei è nato in Italia, o in Francia, da genitori che in qualche modo hanno scelto questo territorio? E come è l'uguaglianza per una bambina che vive in un villaggio del sud dell'India, dove importanti residui di una tradizione sessista le impongono di mangiare, prima di sua madre, ma dopo suo padre e i suoi fratelli, e quindi rischiare l'anemia o la denutrizione se la famiglia vive nella povertà? E che uguaglianza può mai avere una bambina della repubblica popolare cinese, che rischia di venire "selezionata" fin dal terzo mese di gravidanza perché la famiglia non si veda costretta a rinunciare al figlio maschio? Quale è l'uguaglianza dei bambini soldato, quale è l'uguaglianza dei bambini di strada delle grandi città del Brasile, cresciuti tra la violenza delle bande e la microcriminalità con la quale si assicurano la sopravvivenza?

Ciò che fa la differenza nell'esercizio dei diritti spesso è proprio il secondo, di quelli che sono stati statuiti dall'ONU: è **il diritto a disporre di quei mezzi che consentono uno sviluppo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale**. Come viene tutelato e garantito un tale diritto?

Un supernutrito e superprotetto bambino del mondo occidentale - è stato calcolato con esattezza-, ha già visto in tv 18.000 omicidi, prima di aver raggiunto l'età scolare... Mezzi necessari allo sviluppo sono anche quelle idee e quelle attenzioni collettive che permettono una maturazione psicologica libera da violenze verbali o fisiche, e un mondo adulto non schiacciato da sentimenti di impotenza e di rassegnazione, non spiaggiato sui divani, non appesantito da un sentimento di perdita e di minaccia ogni volta che pensa al futuro.

Il diritto a un nome e ad una nazionalità sembra ancora molto lontano per tanti bambini, quelli che vivono in paesi occupati, quelli che sono nati e cresciuti nei campi profughi...

Il diritto ad una alimentazione sana, ad un alloggio adeguato, a cure mediche, magari cure speciali in caso di invalidità, al soccorso in caso di catastrofe, è distribuito in modo del tutto ineguale sulla faccia del pianeta. Due terzi dei bambini occidentali rischiano, o hanno già raggiunto, il sovrappeso, mentre nel

mondo non occidentale ogni anno muoiono dieci milioni di bambini senza aver raggiunto i cinque anni di età, proprio per la negazione di questo diritto.

Ogni cinque anni, muore un numero di piccole vite numeroso quanto la popolazione di tutta l'Italia. Cioè più di mille bambini ogni ora, giorno e notte, cioè quasi uno ogni tre secondi, giorno e notte. Mentre ci siamo lavati i denti ne sono morti decine. Mentre facciamo una sosta al semaforo, mentre si fuma una sigaretta. Sono le prime vittime, i bambini, di questa guerra mai dichiarata, perenne e planetaria, che fa strage di innocenti ogni giorno. Le prime vittime delle carestie, delle siccità, delle diaspore, delle epidemie, ma anche dell'inquinamento, delle scorie tossiche industriali ed agricole, delle radiazioni atomiche, dei disastri, e soprattutto di condizioni di fame e malnutrizione disumane, in cui molti di loro non riescono a sopravvivere.

Al di là della sopravvivenza alimentare e delle cure mediche e riabilitative, un bambino ha bisogno che venga riconosciuto il suo **diritto a ricevere amore e protezione**. Ha bisogno che venga realizzato il suo diritto ad essere compreso e riconosciuto nelle sue espressioni. "Sai mamma, ho capito una cosa – disse un bimbetto alla sua genitrice tornando dalla scuola materna -, con noi bambini ci vuole pazienza e *proteggità!*". Significa una famiglia serena, e una coppia che possa essere capace di dialogo, di assumere con gioia il compito genitoriale, e garantire così, con l'aiuto e il sostegno di tutta la comunità sociale, istruzione gratuita, attività ricreative e divertimento.

Come fanno i bambini delle nostre indispensabili badanti straniere? Quanti anni deve aspettare per riavere l'abbraccio della mamma un bambino peruviano, filippino, nigeriano, ma anche ucraino, moldavo, cinese? Perché lui o lei possono fare a meno di una famiglia unita, di un padre e una madre presenti ogni giorno nelle loro vite, e i nostri invece di questa garanzia, per la più gran parte dei casi, ne godono fin dalla nascita?

10

Il diritto alla protezione si estende anche oltre la funzione genitoriale: quando c'è negligenza, crudeltà, sfruttamento, i bambini hanno bisogno e **diritto di essere aiutati e fatti uscire dalle condizioni distruttive di cui sono vittime**. Ci saranno ancora fondi, in un'epoca che risparmia sui servizi essenziali, per contrastare il turismo sessuale, che colpisce soprattutto i minori, per lottare contro la tratta di esseri umani, soprattutto minorenni, che vengono schiavizzati dalla criminalità organizzata di mezzo pianeta, sfruttati sessualmente, commerciati come pezzi di ricambio per i loro organi? Una bambina del sud del mondo, meglio se ancora impubere, può valere fino ad 80.000 euro sulla fascia di lusso del mercato del sesso. Subito dopo potrà solo prostituirsi per pochi soldi, schiava di turisti nel proprio paese, o diventare carne da strada, senza documenti e senza più identità, nelle vie periferiche di una qualunque città della civile Europa.

Forse il taglio drammatico dei fondi destinati ai servizi sociali, anche nel nostro paese (oltre l'80% in meno, nell'arco di pochi anni), colpirà anche i servizi alle famiglie, e soprattutto l'assistenza a quelle in difficoltà: anche se un solo bambino dovesse vedere negato il suo diritto ad essere protetto da situazioni familiari e sociali di incuria e violenza, siamo tutti chiamati a risponderne.

L'ultimo diritto, lo tradurrei come **diritto ad un futuro di pace**. E' il diritto ad essere protetti contro ogni forma di discriminazione, il diritto a crescere in contesti dove al bambino possa essere trasmesso uno spirito di amicizia, di pace e fratellanza tra i popoli, dove possa pensare senza angoscia al futuro, dove possa immaginare di esplorare senza barriere il suo pianeta natale, sperimentare la ricchezza e il valore delle differenze, condividere con curiosità e piacere esperienze percorse insieme a persone di altre culture, religioni, etnie, stili di vita, ideologie.

E' il riconoscimento del diritto di ogni bambino a diventare cittadino del mondo.

Dal riconoscimento dei diritti, all'azione

Un diritto non può essere semplicemente enunciato, per diventare effettivo, e neppure basta che venga rivendicato, o concesso saltuariamente. Ci sono condizioni, situazioni e contesti che permettono l'esercizio effettivo dei diritti, e le situazioni, le condizioni e i contesti sono opera delle comunità umane. Le stesse comunità umane che producono contesti impeditivi dell'esercizio dei diritti, possono invece impegnarsi a creare condizioni nuove, che ne favoriscano il reale ed effettivo esercizio.

Cosa è in nostro potere, oggi, per garantire l'effettivo esercizio di questi diritti? Come fare perché questi diritti comincino la "lunga marcia" che li porti a transitare dalla carta alla vita, dagli uffici dell'ONU alle campagne e alle savane, alle steppe e ai deserti, alle montagne e alle pianure ai villaggi e alle città di tutto il pianeta?

C'è una idea guida preziosa, per iniziare questo cammino. E' un costrutto che ci permette di leggere con una certa esattezza cosa può essere mancante, rispetto all'esercizio effettivo di un qualunque diritto. E' una mappa che mostra le pre-condizioni, è l'insieme delle situazioni in cui una persona può attivamente collocarsi o comunque può arrivare a trovarsi, avendo la possibilità di dominarle senza esserne sopraffatto o travolto.

È un' idea che definisce piuttosto chiaramente quelle che, una volta realizzate, rappresentano la pre-condizioni per l'esercizio dei diritti umani, di qualunque diritto umano.

E' lo "**Spazio di Libero Movimento**", come lo chiama Kurt Lewin, uno dei padri fondatori della psicologia sociale.

Cominciamo con il sottolineare l'idea di spazio, cioè l'area, il campo delle possibilità e delle risorse personali ed ambientali nelle quali ogni persona interagisce. Ogni essere vivente è definibile solo nella sua interazione con il suo ambiente di vita, un ambiente fatto non solo di spazio e risorse materiali più o meno ampi, ma anche di possibilità immateriali, conoscenze, esperienze, margini di trasformazione e cambiamento, reti, accessi, connessioni, *links*, diremmo oggi con il linguaggio del web.

Kurt Lewin la descrive come un'area, materiale e immateriale, che ha dimensioni differenti da persona a persona, e che varia in relazione alle diverse età della vita e alle specifiche circostanze che ogni esistenza attraversa, sia sul piano individuale che sul piano collettivo.

Lo Spazio di Libero Movimento (SLM) mostra esattamente la connessione che esiste tra ogni persona e il suo ambiente di vita, e le aree in cui tale rapporto si sviluppa, i modi diversi in cui l'esperienza esistenziale può essere limitata o facilitata dalla qualità e dalla formula di questo rapporto, e mostra anche il modo in cui questo rapporto può essere potenziato dalla persona stessa, o da chi ha la responsabilità di prendersene cura.

Lo SLM è collegato al livello e alla qualità delle conoscenze e abilità delle persone, ed è tanto più vasto e ricco quanto più tali conoscenze ed abilità sono attive ed attinenti. Al contrario, si restringe in modo direttamente proporzionale a situazioni di perdita economica (ad es., se diminuiscono le possibilità economiche, lo stile di vita e le scelte si muoveranno in un margine di possibilità più ristretto), ma risponde negativamente anche a condizioni psicologiche di perdita, come un lutto o un abbandono. Si impoverisce, certo, in presenza di qualunque tipo di menomazione, fisica o psichica, ma sempre in correlazione al bilanciamento che di queste perdite può essere assicurato da altri fattori, per esempio le conoscenze, abilità, competenze cui di faceva riferimento come fattori di arricchimento dello SLM.

Non è una realtà statica, stabilizzata una volta per tutte, bensì è un insieme di elementi altamente dinamici, fortemente correlati ed interconnessi tra di loro. E non è un dato immutabile, né sul piano biologico, né su quello storico, né su quello sociale o culturale. Si muove come si muove la vita, ogni giorno si può scrivere, dal di dentro o dal di fuori, una nuova storia, uno sfondo diverso per le esistenze.

Le dimensioni dello spazio di libero movimento

Sei dimensioni diverse ha descritto Kurt Lewin, per lo spazio di libero movimento, ciascuna con molte articolazioni.

La prima dimensione di questo spazio è quella fisica, lo spazio dove l'individuo può muoversi senza incontrare barriere. Quali barriere? Quelle architettoniche sono le prime a cui forse pensiamo, quelle rappresentate da spazi non accessibili, o dove è pericoloso vivere, o non è consentito entrare. Quanto è diversa una piazza senza traffico, sul piano dello spazio fisico di libero movimento, rispetto ad una palestra dove si entra ad orario e pagando? Quanto conta per un bambino una città dove lui o lei possa trovare spazi a propria misura, condizioni ambientali che gli permettano di andare scuola a piedi coi suoi compagni, giocare in un parco senza pericoli, accedere ai luoghi di vita degli adulti senza troppe cesure? Che prezzo ha il verde, il traffico non caotico, un assetto urbanistico a misura d'uomo, di famiglie, di comunità sociali? La bellezza, la salubrità, l'armonia di uno spazio fisico, la sua qualità estetica, e la cura che la collettività può averne, forse fanno la differenza, rispetto a questa variabile dello SLM, e questo può avere un rapporto molto diretto con l'esercizio di alcuni diritti, dei bambini e di tutti i membri della collettività.

Uno spazio senza barriere non è uno spazio dove tutto è possibile, ma uno spazio dove si possono articolare molte diverse possibilità. Se ci sono chiusure e aree inaccessibili, le possibilità di libero movimento subiscono in limite. Limiti dati dai divieti: fino agli anni sessanta, negli USA, e fino a pochi anni fa in Sud Africa, certe parti delle città erano vietate ai neri, e dalla rivendicazione del proprio posto sull'autobus da parte di una splendida indomita donna nera Rosa Parks nel 1955 in Alabama è nata la lotta nonviolenta che ha portato alla fine dell'apartheid.

Ma anche la paura può limitare lo spazio di libero movimento. Lo sanno bene le donne sole, a cui è di fatto precluso percorrere certi quartieri e certi luoghi delle grandi città, così come il rispetto dovuto alla sacralità, che fa vivere in un modo diverso alcuni spazi, speciali rispetto ad altri. Nel nostro medio evo europeo le donne non avevano accesso alle navate delle chiese, restavano in alto nel gineceo, troppo impure per lo spazio sacro. E i poveri, gli storpi, i mutilati, i mendicanti, invece, restavano fuori sui gradini. La servitù mangiava in cucina, nelle famiglie nobili della nostra Europa, e le cameriere dormivano nelle soffitte.

La tradizione assegna certi luoghi a fasce specifiche di popolazione: le ragazze, in alcuni paesi del medio oriente, tutt'ora non possono circolare da sole né per strada né tanto meno al mercato o al caffè. E queste regole sono tanto più potenti quanto più sono implicite, nascoste, invisibili catene oltre le quali c'è la squalifica sociale o il pericolo. Molto si può fare per garantire spazi fisici di qualità, accessibili e non pericolosi, senza inutili divieti e senza discriminatori pedaggi di ingresso.

Una seconda area dello spazio di libero movimento è quella definita dall'insieme delle capacità che permettono ad una persona di esercitare una padronanza su una data situazione.

Saranno prima di tutto capacità motorie (lo sapevano bene le donne cinesi delle famiglie più abbienti dei secoli passati...) e lo sanno bene le persone con invalidità o con handicap motorio, quando devono salire con la valigia i gradini di un semplice treno, o gli anziani, che non hanno più l'agilità di attraversare in tempo la strada, sulle immense vie di accesso delle periferie delle città.

Ma ci sono capacità di libero movimento della mente, meno visibili e ancor più determinanti: le capacità cognitive, che servono a comprendere il significato di quel che avviene nel mondo, a decodificare il senso di una notizia, a rendersi conto della importanza di un dato evento, a padroneggiare, cioè, il proprio movimento nella marea di avvenimenti e notizie che ogni giorno riceviamo. Selezionare ciò che è rilevante e attribuirgli un significato non arbitrario mi permette di acquisire dati utili per le mie scelte, per decidere,

appunto, come muovermi, per evitare un pericolo, per approfittare di un' occasione, per attivare un cambiamento. Senza queste capacità siamo inermi e immobili, e tanto più manipolabili, soggetti passivi di scelte altrui rispetto alle quali non abbiamo gli elementi per discutere e scegliere.

Non costituisce un insieme uniforme, questa area di capacità, a sua volta ha molte diverse componenti e articolazioni: la **capacità di stabilire relazioni sociali** adeguate, quella che sperimentiamo quando siamo in grado di comunicare efficacemente, esprimendoci con chiarezza e ascoltando realmente gli altri, quando riusciamo a stabilire relazioni empatiche. Sviluppiamo le nostre capacità sociali quando, se le circostanze lo richiedono, possiamo esprimerci davanti ad un gruppo, assumere una leadership, quando non siamo tentati di sottrarci in modo automatico alla competizione, ma sappiamo stare al gioco e sappiamo giocarlo fino in fondo, rispettando il sistema di regole che abbiamo condiviso. La capacità di stabilire relazioni sociali ci rende anche capaci di collaborare, e di cooperare, e ci mette in grado di discernere queste diverse possibilità.

Insieme a questa area di capacità, che è specifica di una libertà di movimento a livello sociale e di interazione con gli altri, c'è la **capacità di analizzare e sintetizzare i dati di un problema**, di padroneggiare il linguaggio come strumento principe di simbolizzazione ed elaborazione mentale. Viene in primo piano tutto ciò che riguarda l'accesso a servizi educativi e ad una adeguata formazione sul piano delle conoscenze e delle esperienze. Senza la padronanza del linguaggio sono impediti le operazioni mentali, la costruzione di ipotesi e la elaborazione di informazioni, e non è possibile pensare alternative al dato attuale, non è possibile formarsi una opinione, pensare....

Senza questa capacità, ogni diritto può essere cancellato, di fatto, dall'impossibilità del suo esercizio.

Per esempio una capacità di questo tipo è la base per l'esercizio di una partecipazione democratica alla vita della comunità e del paese, perché permette di accedere alle fonti di informazione, discutere un problema, ipotizzare soluzioni, definire obiettivi e mezzi. In una parola, è la base di qualunque scelta consapevole.

Conoscenze procedurali ulteriori pongono la persona in grado di utilizzare gli strumenti di accesso ai dati, alle informazioni: senza sapere come funziona un telefono, un computer, senza saper consultare il tabellone degli orari del treno, senza saper capire come funziona un passaggio procedurale burocratico per ottenere documenti necessari a svolgere una certa attività, senza saper orientarsi con una carta stradale, i nostri diritti, per esempio di libertà di scelta, libertà di azione, libertà di spostamento, resterebbero solo parole astratte.

Infine, nelle capacità cognitive, ci sono anche le **conoscenze culturali**, nel senso in cui le impariamo a scuola: storia, letteratura, diritto, geografia, matematica, scienze... l'area di conoscenze che non possiamo apprendere attraverso l'esperienza, quella che ci può essere trasmessa solo dalla scuola.

Che l'istruzione, a tutti i livelli, culturalmente, umanamente, socialmente, rappresenti un fattore potente di promozione, è stato calcolato in questo modo: tre anni in più di scuola dell'obbligo garantiscono da soli, quando questi bambini saranno diventati adulti, un aumento del Prodotto Interno Lordo pari ad un quoziente dal 3 al 5 % annuo, che si realizza entro dieci anni dal completamento del ciclo di incremento della istruzione obbligatoria. Ma è necessario che questo incremento temporale della scolarizzazione duri almeno tre anni in più. Questo stesso incremento del PIL diventa anche un miglior controllo delle nascite, minori rischi di mortalità per parto o per patologie perinatali, e soprattutto migliori condizioni di salute dei bambini, se ad andare a scuola per solo tre anni in più sono le bambine.

La terza area dello spazio di libero movimento è la disponibilità di **conoscenze che permettano di formulare previsioni**: se ho abbastanza familiarità con le procedure e i dati di un certo contesto, posso immaginare come può andare ad esito una mia azione, e quindi scelgo con molta più precisione ed efficacia la mia azione in quel contesto. Se per aprire una piccola attività commerciale mi serve un fondo cassa iniziale di cui non dispongo, ho necessità di contrarre un prestito bancario, e per valutarne le condizioni ho

bisogno di poter calcolare quanto guadagnerò, e quale potrà essere la cifra che riesco a restituire alla banca, e come mi potrò muovere per favorire la vendita del mio prodotto. Nessun diritto potrei davvero esercitare, se non sapessi come fare previsioni sulle mie azioni, sia in senso negativo, come ad esempio le conseguenze penali o amministrative di una condotta non legittima, sia in senso di crescita, come ad esempio il prevedibile svolgimento della mia azione di miglioramento economico.

Se una famiglia non riesce a prevedere per esempio le necessità educative che saranno indispensabili in futuro per trovare una buona occupazione, non può scegliere bene per se stessa e per i suoi figli.

La quarta area è quella che Kurt Lewin ha individuato nella **disponibilità di mezzi**: mezzi materiali, come una casa, del denaro, un mezzo di trasporto, ma anche strumenti di lavoro, come un attrezzo per l'attività di un artigiano, come una biblioteca o l'accesso ad internet per uno studente. Ci sono anche, in questa area, mezzi del tutto immateriali, ma di fondamentale rilievo per l'esercizio dei propri diritti: la rete sociale, fatta di famiglia allargata, amici, conoscenti, insegnanti, persone significative della propria comunità sociale cui fare riferimento in momenti di difficoltà...

Lo sanno bene le persone immigrate, che di tali mezzi sentono una mancanza reale e dolorosa, lo sa chi vive emarginato ed isolato socialmente, perché fino a quando si vive fuori dalle reti sociali ogni azione di realizzazione dei propri diritti è inefficace o vana.

Lo spazio di libero muovimelo di chi, come intere fasce di popolazione delle grandi metropoli, non ha reti sociali solide e coese, è pericolosamente ridotto, mentre diventa molto reale il rischio che la malavita organizzata possa offrire, in cambio di condotte illecite o delittuose, almeno una parvenza di quella rete di sostegno e di quella sensazione di appartenenza che sono la precondizione per una vita umana sostenibile.

La quinta area dello spazio di libero movimento è la **consapevolezza dei limiti**, il limite del lecito, innanzitutto, il che presuppone le capacità dell'area 2 e 3: conoscenze culturali di tipo giuridico, per esempio, più la capacità di prevedere gli esiti delle proprie azioni. Per aumentare lo spazio di libero movimento, serve quindi la consapevolezza dei limiti: nessuna libertà si dà al di fuori di limiti, nel consesso umano, e il limite del lecito è il primo confine da rispettare per ampliare il proprio margine di azione ed espressione. Il secondo confine di cui occorre avere esatta consapevolezza per ampliare le proprie possibilità esistenziali è quello tra le cose possibili e quelle che possibili non sono. Per esempio, se voglio attraversare il deserto e non ho una organizzazione che me lo consente, il mio movimento sarà libero solo all'inizio, ma poi sarà definito e impedito dalle condizioni ambientali di cui non ho tenuto conto.

L'ultima area dello spazio di libero movimento è il **senso di autoefficacia**: mi sostiene e mi attiva, nel mio propormi al mondo e nell'esercizio di ogni mio diritto, la serena consapevolezza di essere in grado di svolgere certe attività, e soprattutto la mia fiducia di essere in grado di imparare cose nuove, di far fronte alle nuove esperienze con spirito di creatività e di adattamento, con la sensazione che le mie esperienze e la mia capacità di apprendere mi aiuteranno a procedere anche davanti alle difficoltà.

Questa è un'area molto potente, rispetto alla possibilità di ampliare lo spazio di libero movimento, e quindi rendere possibile l'esercizio dei diritti. Il senso di autoefficacia, che si costruisce mano a mano e che ci pone a confronto col mondo adeguatamente sostenuti, ci rende capaci di assumere gradualmente maggiori impegni e responsabilità senza sentirci sopraffatti o inermi. E' qualcosa che può costruire dentro di sé un sentimento di sicurezza, una capacità di sostenere l'attesa, lo sforzo, la posticipazione della soddisfazione dei bisogni più immediati, e anche aiutarci a superare le inevitabili frustrazioni, sconfitte, insuccessi, anche traumatici.

Anziché subire una reazione di paura davanti agli eventi e alle novità, il senso di autoefficacia sostiene e attiva la curiosità, la tenacia, la capacità di reagire all'insuccesso.

Certo in diverse culture, e anche in diverse storie personali e in diversi stili educativi, vengono attivate di più certe aree dello spazio di libero movimento piuttosto che altre, e questo può creare tante possibili articolazioni.

Ad una minore disponibilità di mezzi materiali o umani, e a minori conoscenze e competenze sul piano culturale, può fare da balance un maggiore sentimento di autoefficacia, e una migliore capacità sociale può ampliare lo spazio di libero movimento per esempio anche in assenza di reti di supporto.

Di fatto, l'esercizio effettivo dei diritti è condizionato da molti fattori, e i diritti dei bambini sono davvero un problema di tutti, nel senso che per realizzare questo obiettivo dovremo occuparci, a livello educativo, politico, economico, culturale e sociale, di permettere loro di sviluppare tutte le sei aree in cui può essere ampliato il loro spazio di libero movimento.

Dovremo occuparci anche, necessariamente, dei diritti delle loro famiglie e delle loro comunità...

E forse anche per noi stessi, pur consapevoli dei nostri limiti, per mettere mano ad un obiettivo di questa portata, abbiamo bisogno di confrontarci con il nostro personale spazio di libero movimento.

Come ci collochiamo rispetto a questo costrutto, come persone umane che vogliono intraprendere questa strada, quella di *an beé kunko do*?

Possiamo, semplificando molto, intravedere due atteggiamenti differenti, nei quali provare, di volta in volta, a riconoscerci:

- a) Siamo persone che, davanti ad una esperienza che potrebbe fornire nuove abilità, ne approfittano solo se vedono l'utilizzabilità concreta e immediata delle nuove acquisizioni ? Siamo persone che, davanti alle sollecitazioni del mondo, il più delle volte ci troviamo a rispondere "perché dovrei....?"

- b) Siamo persone che approfittano di ogni occasione per compiere nuove esperienze e acquisire nuove abilità, anche se non sembrano utili da subito, e che sentono in questo una possibilità di crescere, sul piano umano, sul piano delle conoscenze e delle esperienze? Siamo persone che, davanti alle sollecitazioni del mondo, il più delle volte ci troviamo a rispondere "perché no?..."

In fondo, anche questo è un modo per restringere o ampliare il nostro spazio personale di libero movimento, è una possibilità che siamo in grado di costruire e scegliere, mentre i bambini del mondo ci ricordano, con la loro presenza, che *an beé kunko do*, è un problema di tutti!

Riferimenti bibliografici

LEWIN K. (1935), *Teoria dinamica della personalità* (trad. it.), Giunti Editore, Firenze. 2010

LEWIN K. (1936), *Principi di psicologia topologica* (trad. it.), Giunti OS, Firenze, 1961